

FRIULI D'OGGI



ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Settembre - Ottobre - Novembre - Anno XIII - N. 11/12/13/14/15/16 - quindicinale - una copia L. 300 - sped. in abb. post. gr. II/70% - c/c post. 24/4581 - abb. anno L. 5.000 - sostenitore L. 10.000

*tra tanta retorica,
un manifesto che parla chiaro*

4 NOVEMBRE 4 NOVEMBAR

FRIULANI!

RICORRE OGGI IL 60° ANNIVERSARIO DELLA CONCLUSIONE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE. QUELLA GUERRA, CUI DOVEVANO PURTROPPO SEGUIRNE MOLTE ALTRE, SEMPRE PIÙ TREMENDI E SPAVENTOSE. COSTÒ ALL'UMANITÀ OLTRE 8 MILIONI DI MORTI, CENTINAIA DI MIGLIAIA DI FERITI, MUTILATI ED INVALIDI, DISTRUZIONI E DANNI INCALCOLABILI.

IL FRIULI, IN PARTICOLARE, ALLORA DIVISO TRA ITALIA E AUSTRIA, E PER L'ENNESIMA VOLTA CAMPO DI BATTAGLIA DI OPPOSTI ESERCITI, SUBÌ UNA SCIAGURA ENORME: PIÙ DI 15.000 MORTI, 5.000 MUTILATI ED INVALIDI, 117.000 PROFUGHI, PERSECUZIONI, SACRIFICI MATERIALI E MORALI GRAVISSIMI.

PER QUESTO INVITIAMO LA CITTADINANZA A RICORDARE ED ONORARE TUTTE LE VITTIME INNOCENTI, A MEDITARE, AD OPERARE CON IMPEGNO PER LA PACE, LA COLLABORAZIONE E L'AMICIZIA TRA I POPOLI E A VIGILARE AFFINCHÉ IN AVVENIRE SIANO SCONGIURATE CATASTROFI CHE SOLO L'ODIO, LA PREVARICAZIONE, LA VIOLENZA, IL MILITARISMO, L'INTERESSE, LA BARBARIE DI POCHI PROVOCANO A DANNO INCOMMENSURABILE DELL'INTERA UMANITÀ.

TARCENTO, 4 NOVEMBRE 1978.

GIORGIO JUS

PRESIDENTE DELLA SOC. CULTURALE «H. DI COLORED»
E ASSESSOR ALL'ISTRUZIONE E CULTURA
NEL COMUNE DI TARCENTO

FURLANS!

VUE E-SON 60 AGNS CHE JÉ FINIDE LA GRANDE VUEERE. CHÉ VUEERE, UNE DES TANTIS SIMPRI PLUI TREMENDIS E SPAVENTOSIS CHE AN CONTINUAT A INSGANANÀ 'L MOND. E-À COSTAT É UMANITAT PASSE 8 MILIONS DI MUARTS, CENTENARS DI MIARS DI FERITS, DI MUTILATS E DI INVALITS, DISTRUCTIONS E DAMS GRANDONONS.

IL FRIUL IN PARTICULAR, CH'AL-JERE SPARTIT TRA L'ITALIE E L'AUSTRIE, AL-É STÁT ANCEJEMÓ UNE VOLTE IL CIAMP DI BATAE DES ARMADIS IN VUEERE, E J À TOCJADE UNE DISGRACIE TERIBIL: PASSE 15.000 MUARTS, 5.000 MUTILATS E INVALITS, 117.000 PROFUGOS, PERSECUCIONS E SACRIFICIS MATERIALI E MORAI DOLOROS.

PARCHEL O-ESORTIN LA VICINIE A RICUARDÀ E ONORÀ CUN PIETAT É RESPIET DUTIS LIS VITIMIS CENCE COLPE, A OPERA CUN PASSION A PRO DE PÁS, DE COLAVORACION E DE CUNGUARDIE TRA LIS NACIONS E A STÁ IN VUAITE PAR CHE PAL AVIGNI NO SUCEDIN PLUI DISASTRIS CHE NOME L'ASSE, LA PREPOTENCE, LA VIOLENCE, L'ESALTACION INTERESSADE DAL SPIRIT MILITAR E LA BARBARITAT DI CHEI PÓCS E-CAUSIN CUNTRI 'L BEN DI DUTE L'UMANITAT.

TARCENT, 4 NOVEMBAR 1978.

ZORC JUS

DEAN DE CLAPE CULTURAL «H. DI COLORED»
E ASSESSOR PAL INSCUELAMEN E PE CULTURE
TAL COMUN DI TARCENT

intanto la guerra continua

*servitù militari
c'è poco da stare allegri*

L'armistizio è durato poco: sembrava che i militari, un po' a causa della ristrutturazione dell'esercito, un po' a causa del terremoto, avessero incominciato a riconsiderare in un certo modo il problema delle servitù militari e delle esercitazioni. Ma la illusione è durata poco: già nel 1977, sono riprese nel Pordenonese, nonostante le proteste dei cittadini e delle amministrazioni locali, le esercitazioni; il 5 settembre un aereo in difficoltà sgancia una bomba, che cade a pochi metri da una tranquilla signora, a Vivaro. Nello stesso mese, l'autorità militare avanza la richiesta di creare nuovi comprensori militari: a Morsano, a San Vito al Tagliamento, ad Osoppo. È proprio quest'ultima richiesta che suscita una grossa mobilitazione popolare: la gente di Osoppo, già tremendamente colpita dal terremoto, prende posizione contro questa imposizione, ed il 22 settembre dimostra per le vie del paese, unitariamente, che non è disposta ad accettare imposizioni di questo genere.

A Buja, la sera stessa, il gruppo locale del MF indice una pubblica assemblea popolare sul problema delle servitù militari, alla presenza di numerosa popolazione, mentre i due consiglieri regionali del MF presentano in Consiglio regionale una interpellanza, nella quale si fanno interpreti della preoccupazione della popolazione di Osoppo, ricordando come il paese sia stato completamente distrutto dal terremoto, e chiedono quali posizioni intenda assumere la giunta regionale sul problema.

...e il monte quarn diventa un campo di battaglia

Il Gruppo Aquilini — ci invia la seguente notizia —
«Il 3° Comando Territoriale della Regione Militare Nord-Est ha annunciato che, nei giorni 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30 settembre c.a. si svolgeranno, nella zona chiamata "poligono di Cella delle vallade" presso Cormons, esercitazioni militari a fuoco con armi leggere, che per loro natura comportano pericoli per persone e animali». Conseguentemente, il medesimo comando ha disposto lo sgombero della zona "per ragioni di pubblica incolumità".
«La Regione Friuli Venezia Giulia del "World Wildlife Fund" ritiene che l'area in questione costituisce quasi totalmente con l'Ven

esplicito appoggio all'istituto ticinese postuniversitario di studi regionali

impegnare le forze politiche locali e regionali per coordinare il futuro dell'arco alpino

«L'arco alpino occupa una posizione privilegiata sul continente europeo tanto sul piano geografico, delle comunicazioni, dell'equilibrio ecologico, delle risorse naturali, degli svaghi, che per il suo patrimonio culturale, i suoi valori morali e politici illustrati in particolare dalla potente tradizione della sua democrazia locale e regionale». Partendo da questa constatazione di fondo, la Conferenza delle regioni dell'arco alpino ha adottato ieri una dichiarazione finale in 65 punti nella quale si enunciano le misure atte a garantire il futuro di questa entità geografica di 180 mila chilometri quadrati e dei suoi sette milioni di abitanti. La dichiarazione si articola in tre capitoli. Il primo sancisce la doppia vocazione dell'arco alpino, quale quadro di vita per i suoi abitanti e quale patrimonio per tutti gli europei. Il secondo precizza una nuova politica per l'arco alpino e ne fornisce gli elementi di fondo. Il terzo stende le basi per elaborare la strategia di un programma d'azione per le Alpi: al livello locale, a quello regionale, a quello nazionale e a quello europeo.

Il documento si chiude con un appello al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa perché approvi, entro la fine del 1978, il testo della Convenzione-quadro europea sulla cooperazione trans-frontaliera delle collettività o autorità territoriali, il quale dovrà fornire

le alpi per i suoi abitanti e tutti gli europei

Occorre mantenere nell'arco alpino una popolazione montana attiva e sedentaria, in grado di assicurare una occupazione permanente della montagna — è il primo assioma enunciato dal documento. Quindi le condizioni di vita nell'arco alpino devono essere comparabili a quelle che si riscontrano in pianura. L'agricoltura, che regredisce costantemente, deve far parte integrante di una politica di pianificazione territoriale, di protezione dell'ambiente e di sviluppo economico e sociale della montagna. La compensazione degli «handicap» naturali è un diritto.

Il turismo rappresenta sempre un «atout» per lo sviluppo delle regioni alpine, purché sia al servizio in primo luogo della popolazione autoctona. Gli sviluppi incontrollati del turismo comportano però molti pericoli: gigan-

te il supporto giuridico necessario per la conclusione di accordi impegnativi. Inoltre si rende omaggio agli sforzi spiegati dal Comitato d'iniziativa per la cooperazione delle regioni dell'arco alpino, presieduto da Piero Bassetti. I rappresentanti delle autorità responsabili delle regioni e delle organizzazioni intergovernamentali presenti alla conferenza di Lugano chiedono all'Assemblea parlamentare e alla Conferenza dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa — organizzatrici del congresso — di fornire tutto il loro appoggio alla creazione di un Consiglio delle regioni alpine che raggruppi tutte le regioni interessate; a questo scopo si dovrebbe indire una riunione dei presidenti di queste regioni con mandato di gettare la base per simile cooperazione. I congressisti chiedono formalmente agli enti organizzatori del Consiglio d'Europa di raccomandare al Consiglio dei ministri di scrivere nel loro programma di lavoro al Consiglio d'Europa lo studio dello sviluppo regionale e locale nell'arco alpino, e di fare proposte perché si organizzi una cooperazione alpina tra i governi dei paesi alpini membri del Consiglio d'Europa. Questa prima conferenza non deve rimanere un fatto isolato — concludono i congressisti — anzi anche le autorità regionali di altri massicci europei (in particolare i Pirenei) sono invitati a prendere iniziative analoghe.

tismo e superconcentrazione delle infrastrutture, preponderanza degli investimenti esterni e quindi «messa sotto tutela» delle Alpi da parte di estranei, carichi finanziari crescenti per i residenti, accumularsi degli effetti nocivi, disgregazione delle componenti sociali, economiche e culturali delle zone turistiche, ecc.

L'industria e l'artigianato devono essere sostenuti e ripartiti sull'insieme dell'arco alpino, sfruttando le risorse naturali e soprattutto evitando inquinamento, poiché l'equilibrio ecologico rappresenta la principale ricchezza delle Alpi. In questo discorso si inserisce il potenziamento della selvicoltura. Un discorso a parte è fatto per le riserve idroelettriche: rappresentano un potenziale prezioso, ma il loro

sfruttamento ulteriore rischia di compromettere l'equilibrio ecologico. D'altra parte tutti i benefici sono finora andati alle zone industriali di pianura che sfruttano l'energia: bisogna dunque versare delle compensazioni finanziarie alle collettività alpine depredate di questa loro ricchezza.

Dal profilo dei trasporti, le Alpi hanno sempre svolto una funzione di

transit transit tra nord e sud dell'Europa. Questa funzione è destinata ad accrescersi. Ma i nuovi collegamenti su lunghe distanze devono tener conto delle priorità ecologiche. Per questa ragione i collegamenti ferroviari vanno preferiti alla costruzione di nuove strade. Le nuove vie di comunicazione dovranno cercare di toccare le zone più isolate e sottoequipaggiate.

Un compito politico: il «riequilibrio» delle alpi

Nell'accingersi a sviluppare una nuova politica globale per l'arco alpino, bisogna tener conto di una realtà che può essere così sintetizzata: lo sviluppo si è concentrato in certe valli, e ciò comporta fenomeni negativi paragonabili a quelli lamentati delle zone urbane di pianura: rottura degli equilibri, contraccolpi sociali, indebitamento delle collettività locali, perdita di potere a profitto delle forze esterne. L'obiettivo politico deve quindi essere il riequilibrio regionale. Gli aiuti finanziari regionali e settoriali devono obbedire ad accurati piani di sviluppo. Sul piano più strettamente giuridico occorre favorire la cooperazione fra regioni

che si trovano a cavallo di una stessa frontiera ed hanno quindi molti interessi in comune.

Pure importante è la ricerca scientifica, i cui risultati devono essere messi a disposizione di tutti gli interessati dell'arco alpino, in modo da favorire la cooperazione tra scientifici e politici, e con possibilità di contribuire alla formazione permanente degli adulti. La Conferenza a questo punto ritiene che «si debbano appoggiare senza riserva gli sforzi del Governo ticinese per la creazione di un Istituto post-universitario di studi regionali in seno al futuro centro universitario della Svizzera italiana».

tante pianificazioni che muovono «dal basso»

Nella strategia d'azione per le Alpi è dato largo spazio alla partecipazione delle popolazioni locali alla pianificazione dei loro rispettivi territori, e ad ogni forma di cooperazione intercomunale, anche a cavallo delle frontiere. È a livello regionale che si devono intraprendere gli sforzi di riequilibrio e di ripartizione, di controllo dello sviluppo turistico, frenando per esempio il proliferare delle residenze secondarie, di promozione dell'artigianato e della piccola e media industria e della formazione permanente, della salvaguardia delle ricchezze culturali della

regione, ecc. A livello nazionale si elaboreranno pianificazioni territoriali e settoriali coerenti con queste premesse, con direttive vincolanti in funzione del riequilibrio del paese. Mentre da una parte gli Stati dovranno promuovere le autonomie regionali, dall'altra dovranno ricercare migliori forme di collaborazione internazionale. Gli obiettivi comuni saranno elaborati a livello europeo, in particolare nel settore dei trasporti (priorità nelle Alpi a quelli ferroviari e giudiziaria scelta dei «tunnel di base»). Qui devono essere creati modelli di finanziamento europei.

P. Gu.

i «numeri» dei repubblicani

La consistenza numerica dei repubblicani, e non solo nella nostra regione, non è mai stata cospicua. Tuttavia, in barba alle affermazioni della Cassandra nazionale, i repubblicani hanno sempre ottenuto — e gestito — numerosi incarichi di importanza notevole, in enti, banche e consorzi. Il limitato numero non è mai stato un ostacolo, per questi strenui difensori della legalità repubblicana: sempre pronti a sacrificarsi, hanno risolto il problema assumendosi, ciascuno, il maggior numero di responsabilità possibili.

Certo, solo per alto senso del dovere. I repubblicani sanno che i centri del potere politico ed economico vanno repubblicanamente gestiti, e loro, che da sempre si sentono investiti da questo importante compito, con sommo sacrificio ed altissimo senso del dovere, si impegnano in queste gravissime incombenze, e per questo non possiamo che essergliene grati.

Ma succede come per il calzolaio del famoso apologo su un pittore vissuto nell'antica Grecia: costui era un pittore molto pignolo, che badava moltissimo anche ai piccoli particolari. Orbene, un giorno, davanti ad un suo quadro si fer-

mò un calzolaio, che criticò il modo col quale il pittore aveva dipinto i calzari della persona raffigurata nel quadro. Il pittore, riconoscendo il mestiere del calzolaio, si diede da fare per cambiare le calzature, affinché rispondessero al vero, e lo rimise in mostra, affinché il calzolaio lo vedesse. Costui, evidentemente inorgogliato perché il suo parere era stato preso in considerazione dal pittore, criticò anche i colori del pittore. Fu così che il pittore, stizzito, disse al calzolaio che era meglio che ognuno facesse il suo mestiere, che il pittore lo avrebbe fatto lui.

Così è per i repubblicani: facciano il loro lavoro, salvino la nostra economia (ma facciano presto, per carità!) e basta. Quando leggiamo che «bisogna rilanciare l'unità regionale in risposta a velleitarie ed anacronistiche rivendicazioni provincialistiche», ricordiamo ai repubblicani che, su questo argomento, è meglio che lascino il mestiere agli altri.

Al neo consigliere Barnaba, auguriamo perciò buon lavoro ma, per carità, nel solo settore in cui è capace a far di conto!

ierre

vite di cjase nestre

...per andare avanti

Il Movimento Friuli, dunque, è forte. Gli elettori Friulani gli hanno dato fiducia, hanno espresso, col voto, la loro intenzione di dare forza alle idee ed agli uomini del Movimento Friuli, per la soluzione dei problemi del Friuli. È una stagione ricca di speranze, dunque, e difficile. Il continuo rapportarsi ai problemi della ricostruzione, dello sviluppo socio-economico del Friuli, la battaglia che continua, sui problemi di sempre richieste, è inutile nasconderselo, una nuova e più articolata presenza del MF a tutti i livelli: nuove idee, nuove iniziative, nuove forze e nuovi mezzi. Apriamo perciò, con questo articolo, un confronto con tutti coloro che hanno votato per il Movimento Friuli, dichiarando la piena disponibilità a recepire in contributi di quanti vorranno scrivere su questi problemi.

Vorremmo iniziare prendendo in considerazione i problemi della organizzazione e dei mezzi necessari alla vita del Movimento. In diversi paesi sono già in atto le pre-assemblee di zona; per ottobre-novembre sono previste le assemblee zonali per dibattere la linea politica del MF, per discutere sulle iniziative da prendere, e per eleggere gli organi (prima di tutto il Direttivo regionale) statuari del MF; c'è da indire il congresso, c'è la necessità di fare sentire dappertutto la nostra voce. Occorre però molta collaborazione.

Ed occorrono mezzi, mezzi che costano. Dobbiamo dire che la situazione economica del MF è difficilissima; la campagna elettorale ha aggiunto, alla situazione precedente, un nuovo, pesante aggravio di spese, alle quali bisogna pur fare fronte. Con i mezzi di cui oggi disponiamo, non siamo in grado di andare avanti; siamo, cioè, nella necessità di bloccare ogni futura iniziativa, per regolare l'attuale situazione economica.

Come dire che, allo stato attuale delle cose, dobbiamo ridimensionare la nostra attività, proprio nel momento in cui il MF ha ricevuto un grande mandato popolare, e più necessaria è la sua presenza sulla scena politica della regione. Non ci sono più sufficienti i gravi sacrifici di quanti sono impegnati, da anni, in prima persona, a condurre la battaglia del MF per il Friuli.

Abbiamo comunque scelto la strada della indipendenza, della autonomia, e vogliamo portarla fino in fondo. Abbiamo combattuto contro il finanziamento pubblico dei partiti, e contro ogni forma di dipendenza, e continueremo a farlo. Per questo ci rivolgiamo agli elettori del MF, nella consapevolezza che sapranno valutare la necessità della loro presenza e del loro contributo, a tutti i livelli: da quello della militanza politica a quello finanziario.

Vogliamo restare liberi, e possiamo esserlo: se tutti gli elettori del MF — e sono più di 38.000! — ci

daranno anche un piccolo contributo costante; il piccolo rivolo diventerà il fiume necessario per sostenere le nostre attività. L'appello che rivolgiamo è urgente, non può più essere rimandato, perché potrebbe essere troppo tardi. Invitiamo tutti a contribuire alla sottoscrizione per la vita del MF, che apriamo con questo numero, e continueremo fino a quando sarà necessario. Mai come in questo momento, infatti, il contributo che chiediamo è così necessario, per il MF; il senso di responsabilità dei nostri elettori troverà, ancora una volta, adeguata risposta; ne siamo certi.

judainus a fa il giornâl

Judainus a fa il giornâl. «Friuli d'Oggi» al'è il giornâl di duc' chei ch'a si ricognossin tas ideis e tas batais dal Moviment Friûl; un smiez impuartant par puartâ indevant lis nestris batais, in plene libertât e cence nissune peand.

Ma fâ il giornâl al coste. Chest numar, come tanc' altris numars di «Friuli d'Oggi», al salte fûr in ritard, e nô o' capin chei ch'a disin che cussi a' nol può lâ ben, ma la cause di chest ritard è serie e justificade. Cui abonanz ch'al à, «Friuli d'Oggi» a' nol pô vivi e la redazion, adun cun l'editôr, a' scuon fâ salz mortal par fâ jessi il giornâl. O' vin fat un pôs di conz, e o' vin viodût che par podet fâ jessi il giornâl puntualmentri a' conventin, par l'an ch'al ven, alc come nûf milions di francs. Il Diretîf regionâl al' a pensât di rivolzisi ai grops e ai aderenz dal MF, par tirâ dongje i bêt ch'a nus coventin.

Ce mût? Intant, cun la campagne di abonanz! E alore duc' i grops dal MF e i aderenz si dedin di fâ a cjapâ su abonanz, ch'a nus chei ch'a nus permetin di la indenanz, ançe se chest a nol' è avonde.

Par chest, il Diretîf regionâl dal MF al' a decidût, soreplui di vierzi tra i aderenz dal MF une sottoscrizion di cuotis, ch'a nus permetin di puartâ vissin i bêt ch'a nus coventin. A' si trate di tanc' blets di 10.000 francs l'un, e 'ndi coventin 900 par vei i bêt ch'o' disevin. A' si pensares di rivâ, in tun secont moment, a costituzion di une cooperative editorie pal giornâl. Ben s'intend che se no rivassin a puartâ dongje lis cuotis necessaris, i bêt a' vegnaressin tornâz. Ma nô o' credin ch'al seipi pussibil rivâ, prime di zenâr, a tirâs vissin lis cuotis ch'a coventin. Par intant o' podin visâ che i membrs dal Diretîf regionâl dal Moviment Friûl presinc' a' ultime sentade, e' an metût dongje scuasit za 200 cuotis.

Alore, nô o' invidia duc' i grops e i aderenz a tirâ dongje abonanz pal giornâl, e a segnalâ a nestre redazion noms di persons che nus daressin una man e par scrivi articui e par dut chei che al covente par fâ il giornâl; e a fanus pervigni lis cuotis di persons ch'a

intindin aderi a nestre iniziative; s'intind che il minim ch'a si po sottoscrivi al' è une cuote, vegnastal 10.000 francs. Chei ch'a vuelin aderi, a' puedin fa-

lu doprant il ccp. di «Friuli d'Oggi», ch'al à numar 24/4581, scrivint daur dal modul «Pa costituzion di un fond pa stampe di «Friuli d'Oggi».

il mf in consiglio regionale

emigracion

I sottoscritti consiglieri regionali Cornelia Puppini e Marco de Agostini interrogano il Presidente della Giunta Regionale per sapere se, tenendo fede agli impegni assunti durante la precedente legislatura, si intende procedere entro tempi sufficientemente brevi alla convocazione e alla organizzazione della seconda conferenza regionale della emigracion; se non si ritenga opportuno provvedere a fissarne tempestivamente la data di convocazione, tenendo conto delle effettive possibilità di partecipazione alla conferenza degli emigranti friulani, possibilità che sono massime nel periodo delle ferie natalizie, ritengono infatti gli interroganti che la partecipazione massiccia e diretta degli emigranti ad ogni iniziativa che li riguarda sia momento fondamentale della programmazione democratica del futuro del Friuli e che quindi vengano predisposti adeguatamente e in tempo tutti gli strumenti atti a far sì che questa seconda conferenza regionale dell'emigracion veda come protagonisti principali gli emigranti stessi.

Con osservanza

cornelia puppini
marco de agostini

interpellano

La Giunta per conoscere le posizioni da questa già assunte e quelle che vorrà assumere sul grave problema.

I sottoscritti Consiglieri si permettono infine di ricordare che Osoppo è stata completamente distrutta dai sismi del 1976 e che quindi non è umanamente e ragionevolmente pensabile permettere a chichessa di compromettere lo sviluppo economico e sociale di quella martoriata comunità e far soffrire alla sua popolazione — fermamente decisa a ricostruire, senza intralci, sulla propria terra — nuove gravi preoccupazioni, disagi ed incognite come se quelle che di già è costretta a vivere non fossero abbastanza dolorose e laceranti.

cornelia puppini
marco de agostini

doi seminaris su la question des nacionalitâts e de autonomie

La Union popolar furlane daj grops di base (el comitat che dal mê di jugn di chest an al dà dongje putros grops di base dal Friûl), te prospective di une prossime batae politiche pe autonomie e pe autodeterminacion dal Friûl, a clame dongje una serie di seminaris su les questions des nacionalitâts e des institucions che a son in rapuart.

Par sabide 25 novembar e par sabide 2 di decembar, des 3 daspò di misdi, aes vot si sere, a son programâts doi seminaris:

— un cun Cruz Jauregi Bereciartu, base, che al fevelarà de situacion basche in rapuart cun les cuistions institucionals dal stât spagnûl;

— un cun Aureli Argemi, catalan, ch'al fevelarà de situacion catalane in rapuart cun les cuistions institucionals dal stât spagnûl.

A son in prevision atris doi incuntris: un cun tun francès dal Jurâ, e un cun tun sloven.

L'impurtance di chesto convigne a è grandonone. Si invide a partecipâ. Par sostegnî lis spesi di organizacion (viags dai relatôrs e atrî) a coventin siscientmîl francs. Par partecipâ a si è stabilide la inscricion anticipade di 3.000 francs. Si puedin mandai i 3.000 francs cun la domande di inscricion cul nom, cognom, residence, là di Maur Toson, in Vie Alfieri 44, Udin, in buste.

servitûs militars

I Consiglieri del Movimento Friuli, nel valutare negativamente la proposta avanzata dall'Autorità Militare di realizzare una nuova base nel territorio del Comune di Osoppo, si fanno interpreti — in questa sede — delle fondate preoccupazioni e della ferma opposizione assunte unanimemente da quella popolazione, con cui solidarizzano.

cemût aderi al moviment friûl

avis

Il Diretîf regionâl, ta sò ultime sentade, al' a aprovât, su propueste dal Esecutîf, lis gnovis norms di adesion al Moviment Friûl, ch'a vegnaran metudis in vore za cun chês riunions di zone ch'a scomençaran in ches' dis par dut il Friûl. Cui ch'al intind di aderi al MF, al varâ di compilâ une schede di adesion, ch'a contegnarâ — adun cui datos personai ch'a coventin pal nestri lavôr — la declarazion dal impegn a lavorâ pal MF, seont lis norms proviodudis dal Statut e lis diretivis dai orghins dal MF, e al viersarâ la cuote di adesion, ch'a è state stabilide in 5.000 francs, macul che pai zovins, ch'a no rivin a 18 ains, e che aâ pajarân nome 1.000 francs. La cuote di adesion a' è la necessarie forme di sostentiment pal grop di apartingince dal aderent, da secretarie pa sò circoscrizion e da secretarie regional.

friuli d'oggi - n. 340

incr. al n. 195 il 20-4-1966 trib. di Udine

Direttore responsabile:
Marco De Agostini

Redazione-amministrazione:
via Palladio, 21 - 33100 Udine
telefono 0432/294869

Stampa: RO.GI. s.p.a.
Rotografica Giornali
v.le Tricesimo 122 - Udine

il moviment friûl al va indenant e a vuadagne da pardut, parceche i furlans i àn dadi fiducie: à nas une grosse fuarce furlane

	DC	PCI	PSI	MF	PSDI	MSI	PRI	PDUP	DP	PLI
	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.	'75 '78 Variaz.
Reg. FRIULI-V.G. %	37,8 39,6 +1,8	24,8 21,8 -3	13,3 9,5 -3,8	1,6 4,6 +3	7,8 5 -2,8	8,6 4,2 -4,4	3 2,3 -0,7	- 1,3 -	- 1,3 -	2,7 1,3 -1,4
FRIULI-VENEZ. G. %	39,8 44,6 +4,8	23,6 21,6 -2	15,0 11 -4	2 6 +4	8,8 5,8 -3	4,9 3,3 -1,6	2,4 2,1 -0,3	- 1,4 -	- 1,3 -	2 1,2 -0,8
FRIULI (PN-UD) %	40,8 44,9 +4,1	22 20,1 -1,9	15,7 11,6 -4,1	2,4 6,8 +4,4	9 6,2 -2,8	4,8 3,2 -1,6	2,2 2 -0,2	- 1,7 -	- 1,4 -	2,0 1,1 -0,9
Provincia UDINE %	41,1 44,8 +3,7	20,8 19,1 -1,7	15,4 11,4 -4	2,9 6,8 +3,9	8,8 5,8 -3	5,3 3,3 -2	2 1,9 -0,1	- 1,9 -	- 1,4 -	2,0 1,1 -0,9
Circoscr. GORIZIA %	35,8 38,4 +2,6	31,7 29,9 -1,8	11 8,2 -2,8	0 2 +2	7,2 4,2 -3	5,5 4,2 -1,3	3,3 3 -0,3	- -	- 1,1 -	2,6 1,2 -1,4
Circ. PORDENONE %	38,6 45,2 +6,6	24,4 22,1 -2,3	16,4 12,2 -4,2	1,3 3,6 +2,3	9,7 6,9 -2,8	4 3 -1	2,5 2,3 -0,2	- 1,4 -	- 1,5 -	2,1 1,2 -0,9
Circ. TOLMEZZO %	37,2 38,3 +1,1	18,6 17,4 -1,2	18,3 13,8 -4,5	5,1 13,1 +8	11,8 8,2 -3,6	4,6 3,2 -1,4	1,5 1,2 -0,3	- 1,9 -	- 1,6 -	1,2 0,7 -0,5
Circoscriz. UDINE %	42 46,2 +4,2	21,3 19,4 -1,9	14,7 10,9 -3,8	2,6 7,4 +4,8	8 5,5 -2,5	5,4 3,4 -2	2,3 2,2 -0,1	- 1,9 -	- 1,3 -	2 1,2 -0,8

Tutti i partiti hanno tratto, e non sempre con la correttezza necessaria, le loro conclusioni dal voto del 25 giugno, ai numeri che pur nella loro povertà, qualcosa devono pure significare, i politici hanno sostituito corpose analisi dove magari il dato numerico si perde o è fin troppo lontano, mentre emergono invece le cose che vogliono dire. Molte affermazioni, nella analisi del voto che i partiti tradizionali hanno fatto, sono ormai fin troppo scontate, ed appartengono a quel rituale politico arrugginito al quale, almeno a parole, tutti dicono di non credere più.

La considerazione seguente che vogliamo fare è che — sia andata bene, sia andata male — i partiti tradizionali, nelle loro analisi, dimostrano di intendere che le votazioni sono solamente un momento breve — diremmo quasi: accessorio — della vita politica, al quale non è poi che si debba dare molto peso, dal momento che nulla cambia, almeno in termini di rapporto con l'elettorato. La delega, insomma, non si discute, l'investitura è sacra.

Le votazioni, sembrano dire questi partiti, sono, in fondo, un accidente della democrazia, quasi un gioco — tanta somiglianza con i «giochi cartacei» di mussoliniana memoria! — al quale ogni tanto bisogna pur chiamare gli elettori; ma, finite queste, tutto torna come prima, perché saranno le segreterie politiche ad interpretare il voto come meglio fa loro comodo.

Il che equivale a dire, per quanto riguarda la volontà popolare, che questa conta poco o, meglio, solo nella misura con cui modifica i rapporti esterni tra i partiti, perché il rapporto con gli elettori, come abbiamo detto, troppo spesso si identifica nel solo momento del voto.

Per questi motivi ci sembra giusto, di prendere in considerazione, prima di tutto, i risultati del voto sul referendum per il finanziamento pubblico dei partiti, che sulla carta poteva contare, nella nostra regione, di oltre il 90% dei suffragi.

Pochi, in Friuli, avevano invitato a votare per il «sì», e, tra questi, il Movimento Friuli. I partiti tradizionali erano talmente sicuri della schiacciante vittoria, che poco si erano impegnati per convincere gli elettori a votare «no», anche se con lodevoli eccezioni (PCI). Certo, il regime zaccaniniano —

berlingueriano — craxiano aveva avviato a pieno ritmo tutti i mezzi di cui dispone, soprattutto quelli della (dis)informazione, facendosi dunque beffe, dall'alto della TV e della stampa di stato, di quanti erano invece favorevoli all'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti.

Nonostante tutto questo, è arrivata la mazzata, e molti paesi, città e regioni italiane sono risultati paesi dove — come dice una nota definizione della nostra Italia — il «sì» vince. Il «sì» ha prevalso nell'Italia meridionale e nelle isole, dove la disoccupazione è più forte, ed i problemi del sottosviluppo e della emarginazione sono arrivati ormai ad uno stadio che non può essere ulteriormente ignorato. Un chiaro e civile giudizio negativo contro la partitocrazia, il clientelismo — che è la vera forza dei partiti italiani — e i tangenti, l'interesse personale; una precisa richiesta, insomma, di fare piazza pulita e di cambiare.

Ma i partiti — questa volta dobbiamo proprio dirlo — italiani non hanno certo fatto il «mea culpa» per così poco. In una diversa democrazia, forse i rappresentanti dei partiti di stato si sarebbero vergognati di un risultato del genere, e magari avrebbero loro stessi, motu proprio, abolito tale finanzia-

mento. In Italia, al di là di un imbarazzo passeggero non si è andati; ed il cinismo di qualche grosso rappresentante di questi partiti è arrivato dunque fino ad affermare che ciò che contava, in fondo, era vincere, magari per un solo voto! Qualcun'altro — ma questo è un vizio che noi del MF ben conosciamo — è arrivato a dire che chi ha votato per il «sì» è un qualunquista, perché in Italia chi pensa in modo diverso da chi ha il potere è un qualunquista. Tra poco, anche da noi chi la penserà diversamente, avrà il suo arcipelago Guglag! L'esempio probante di questo stile è venuto dal segretario provinciale del PCI — oggi consigliere regionale — Pascolat, che in una dichiarazione fatta a botta calda dopo il voto, è arrivato ad affermare che nella zona terremotata, nonostante in qualunque momento del MF (ma si è dimenticato del PR, di DP e del PDUP!) il «no» aveva vinto. In questa affermazione dell'estemporaneo segretario provinciale del PCI si riassume l'alterigia dei partiti italiani: quando la gente non la pensa come la pensano i partiti, si è qualunquisti; quando poi non si vuole ammettere la realtà, si arriva anche a falsare i risultati. Infatti, successivamente, qualche compagno più avveduto del segretario deve avergli ricordato, che nella zona

terremotata non è che avesse vinto il «no», (a Gemona, amministrazione DC - PSDI, il sì vince col 53,6%; a Osoppo, amministrazione di sinistra, il sì vince col 51,4%), ma il sì, tenendo anche conto che i non votanti sono stati il 20%, e numerose le schede bianche e nulle.

Ma tant'è, per i grossi partiti, attaccati al privilegio, e strenui difensori degli interessi di partito più che di quelli dell'elettore — ed il PCI, come si vede, non fa eccezione, almeno a questo proposito — il referendum è stato come se non fosse successo niente. Quale fiducia può avere l'elettore medio di partiti che non tengono in alcuna considerazione la sua opinione?

Questa era la situazione nella quale si è innestata la campagna per le elezioni del 25 giugno. E in questa situazione si è proposto il MF che, senza fare promesse, si è presentato come partito di Friulani per i Friulani, teso a cercare corrette soluzioni per i loro problemi: non le (non) soluzioni — scusate il bisbetico di parole — delle segreterie romane e triestine, non il compromesso, la non concorrenzialità, ma la battaglia per l'affermazione dell'autonomia del Friuli e della ricostruzione di un Friuli friulano.

La partecipazione della gente alla nostra povera campagna elettorale (povera di mezzi, non di idee) ed i risultati, ci hanno dato pienamente ragione, nonostante le numerose liste presenti e l'ostracismo della radio e stampa di regime (mentre invece le emittenti libere, in diversi casi, ci hanno dato il giusto spazio elettorale, come lo hanno dato ad altre formazioni politiche). Nella realtà questa avanzata — pensate che qualcuno, che poi dice la stessa cosa ad ogni campagna elettorale, ci dava per spacciati — si presta a valutazioni diverse, e ciò con buona pace di altri che hanno definito il voto dato al MF come voto di protesta. Certo, voto di protesta anche lo è, ma di protesta fondata (ma in questo paese non si può nemmeno protestare se le cose vanno male?); è il voto dei Friulani che chiedono, un diverso modo di governare, una gestione partecipata per la soluzione dei problemi che assillano il Friuli: la ricostruzione, l'università friulana, l'autonomia, lo sviluppo socio economico della regione. Perciò il voto dato al MF è un voto, nel con-

grassie, furlans!

Il Movimento Friuli ringrazia gli oltre 38 mila Friulani che con il loro voto hanno riconfermato non solo la presenza dei due consiglieri regionali del MF, ma anche la crescente forza di coloro che portano avanti la battaglia per l'autonomia del Friuli.

I Friulani, come hanno mostrato anche i risultati delle elezioni comunali di Tarcento e di Spilimbergo, in tutte le provincie del Friuli, hanno accresciuto significativamente la forza del Movimento Friuli, dando fiducia alle battaglie lunghe e difficili condotte in questi anni nelle piazze e nelle istituzioni di tutto il Friuli, ed aderendo quindi al progetto di un Friuli più autonomo e friulano, che il MF è andato elaborando in questi anni di impegno teorico e pratico a favore delle genti e della terra del Friuli.

Il grande successo del MF nelle zone terremotate e montane sottolinea l'impegno costante del Movimento verso queste popolazioni, di cui i candidati del MF hanno sempre condiviso le difficoltà e le speranze.

Gli oltre 38 mila voti raccolti dal MF fanno sì che oggi il Movimento Friuli rappresenti, in Friuli, la quarta forza politica. L'impegno dei consiglieri regionali del MF sarà, come sempre, quello di battersi a fianco del popolo friulano, tutelando senza esitazioni i suoi diritti; il MF ribadisce altresì che i suoi consiglieri non si porranno problemi di schieramento a fianco dei partiti italiani, perché, come è sempre avvenuto, il MF sarà prima di tutto e solamente schierato a fianco del popolo friulano.

come si è votato nei 45 comuni disastriati

	PERCENTUALE PROVINCIALE 1975	PERCENTUALE REGIONALE 1978	PERCENT. DIFFERENZA	VOTI PROVINCIALI 1975	VOTI REGIONALI 1978	VOTI DIFFERENZA + / -	VOTI DIFFERENZA
D.C.	40,8	43,3	+ 2,5	36.553	37.028	+ 475	+ 1,3%
P.C.I.	19,9	17,5	- 2,4	17.866	15.126	- 2.740	- 16%
M.F.	4,5	12,5	+ 8,0	4.234	10.199	+ 5.965	+ 140%
P.S.I.	16,3	11,3	- 5,0	14.636	9.849	- 4.787	- 33%
P.S.D.I.	9,7	6,6	- 3,1	8.650	5.780	- 2.870	- 33%
M.S.I.	4,1	2,7	- 1,4	3.583	2.355	- 1.228	- 34%
P.D.U.P.	-	1,9	-	-	1.666	-	-
D.P.	-	1,5	-	-	1.246	-	-
P.R.I.	1,8	1,4	- 0,4	1.533	1.243	- 290	- 19,5%
P.L.I.	1,5	0,7	- 0,8	1.308	652	- 656	- 50%

tempo, di contestazione di un certo modo di fare politica, da una parte, e l'indicazione, la richiesta pressante di un nuovo modo di farla dall'altra; originale, partecipata; il che certamente continua, secondo noi, il discorso che i Friulani avevano fatto con il referendum per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti, ne è, insomma, il suo sbocco naturale, che nelle fatiscenti e stantie segreterie dei partiti italiani a Roma, come a Trieste ed a Udine, è stato ignorato volutamente.

È necessaria qui una prima valutazione numerica. I 38.000 voti dati al MF sono voti del Movimento, e di nessun altro, perché, a differenza del 68, non ci sono elementi estranei che ne hanno determinato il numero. Per cui possiamo dire oggi di sapere quanto «vale» il MF in termini quantitativi; certo, alcuni sono elettori in prova, per così dire, elettori che per la prima volta hanno dato la fiducia al MF, fiducia che deve essere ripagata.

La seconda considerazione che vogliamo fare non è solamente numerica, ma politica: ci riferiamo al minor numero di votanti espresso in alcune zone (valga per tutte l'esempio della Carnia), il che è segno che queste zone si stanno spopolando, perché la gente se ne è andata; ci sono stati poi diversi Friulani che non hanno votato, non perché non sono tornati dall'estero, ma per protesta (la stampa ha taciuto i fatti di Reana e di Racchiuso); diversi hanno messo la scheda bianca o se la sono lasciata annullare. Tutti questi fatti indicano chiaramente che lo stato di malessere (per il quale si protesta) della popolazione friulana è certamente più vasto di quanto non vogliamo far credere certi partiti o certa stampa, Messaggero Veneto in primis. Se al MF, a DP e PDUP, definiti, pur nella diversità delle posizioni, i partiti della protesta, aggiungiamo coloro che non hanno votato, le schede bianche e quelle nulle, si può affermare che in Friuli il terzo partito (dopo la DC ed il PCI) è il «partito della protesta».

La DC ed il PCI hanno complessivamente tenuto (ma alla DC è andato, come spesso succede, l'apporto di consistenti strati di elettori di destra) mentre i partiti intermedi sono rimasti stretti in una specie di morsa mortale. In realtà, nella regione, l'affermazione delle liste autonomiste — anche qui pur nella diversità delle posizioni — sta chiaramente a dimostrare che la gente ha capito che l'alternativa al compromesso storico non sta nel PSDI o PRI, utili idioti della DC, ma nei movimenti locali, che sono oggi, nella regione, gli unici a tenere testa ai grossi partiti, perché in grado di offrire una alternativa di gestione politica nuova ed originale sui problemi regionali. Un discorso a parte merita la secca sconfitta del

PSDI, la cui linea politica regionale è un po' come l'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa.

Per noi, questo fatto è molto importante, assieme al significativo apporto dei giovani elettori. Come tradurre, ora, in termini di ogni giorno, lo sviluppo dell'area che gli elettori hanno riconosciuto ai movimenti autonomisti regionali e locali? La popolazione, riconosce evidentemente l'inutilità di votare partiti — stampella come PSDI e PRI, che hanno sempre e solo sostenuto la giunta regionale, subendone talvolta acriticamente le soluzioni date ai vari problemi, ma avendone in cambio un cumulo di prebende che si risolvono in personalismi e clientelariismi, che spesso sono alla base delle elezioni di candidati di questi partiti: PSDI docet.

La gente incomincia a vedere la necessità di una partecipazione costante e continua alla gestione dei problemi che

le interessano, alla programmazione ed all'utilizzo del proprio territorio ed anche delle risorse che vi si trovano, a por termine alle discriminazioni alla emarginazione del Friuli, ed a sviluppare la possibilità di vivere in una regione Friuli con una sua cultura, una sua lingua, con la consapevolezza di essere una nazione al centro dell'Europa. Ed è proprio su questa direzione che il MF continuerà a muoversi. Ma c'è di più. I Friulani ricordino che i consiglieri regionali eletti in Friuli sono 46, e che non sono perciò più accettabili compromessi, ipotesi di non concorrenzialità ed altri istituti politici del genere (l'ultimo, inventato dalla DC, che cercheremo di spiegare un'altra volta, si chiama policentrismo).

Il Movimento Friuli si impegnerà in una battaglia dura, affinché anche questi consiglieri — che rappresentano il 75% del neo eletto consiglio regionale

le — si diano da fare per una politica friulana non delle parole, ma dei fatti. I problemi da risolvere sono tanti, e di non facile soluzione: di questo siamo tutti consapevoli; ma davanti a noi, più che mai vicino, c'è l'esaltante impegno, a cui tutti siamo chiamati, di costruire una regione friulana.

roberto jacovissi

consegnato un dossier sui rapporti tra la zona franca sul carso e la ricostruzione del friuli

All'ill.mo Signor Presidente della Comm. Interparlamentare per l'applicazione del Trattato di Osimo.

Signor Presidente, il Movimento Friuli — formazione politica democratica ed autonomista — che da oltre dieci anni si batte per la affermazione dei diritti e lo sviluppo economico, sociale e culturale della comunità etnico-linguistica friulana, pur ribadendo il proprio giudizio positivo sulla parte politica del Trattato, legata alla definitiva soluzione del problema confinario fra i due Stati, non può non esprimere le proprie preoccupazioni sugli effetti negativi che, a livello economico e sociale, l'istituzione di una zona franca sul Carso potrebbe avere sulla ricostruzione e lo sviluppo globale del Friuli, visto anche in visione programmatica.

Il Movimento Friuli ha costantemente e correttamente sviluppato la sua linea politica per recepire, a diversi livelli, la volontà della popolazione friulana e delle sue componenti economiche e sociali e per verificare la consistenza delle loro preoccupazioni circa la parte economica del Trattato, che i vertici dei partiti hanno voluto costantemente sottrarre alla popolazione del Friuli, quasi che si trattasse di un problema che riguardava la sola città di Trieste.

Il Movimento Friuli coglie perciò la occasione della Sua venuta a Trieste per sottoporLe i documenti che il MF stesso ha espresso sulla problematica relativa ai riflessi negativi che la istituzione della zona franca sul Carso potrebbero comportare alla ricostruzione ed allo sviluppo economico-sociale del Friuli, nella convinzione che la Commissione da Lei presieduta ne terrà debito conto, anche ai fini della relazione che farà al Governo ed al Parlamento.

Distinti saluti.

Cons. reg. Marco De Agostini (Segr. politico generale del Movimento Friuli)

circoscrizione per circoscrizione l'aumento dei voti del movimento friuli

	VOTI Provinciali 1975	VOTI Regionali 1978	VOTI in aumento
Circoscrizione di Pordenone	2.288	6.246	3.958 = + 175%
Circoscrizione di Tomeszo	3.221	7.711	4.490 = + 140%
Circoscrizione di Udine	7.689	21.538	13.849 = + 180%
Circoscrizione di Gorizia	-	2.075	-
Circoscrizione di Trieste	-	668	-

pro memoria: come hanno votato i triestini

	REGIONALI 1973	REGIONALI 1978	DIFFERENZA	VOTI POLITICHE 1978	VOTI COMUNALI 1978	VARIAZIONI	
						VOTI	PERCENT.
D.C.	31,7%	26,5%	- 5,2%	76.949	49.790	- 27.159	- 36%
P.C.I.	28,5%	21,9%	- 6,6%	54.497	35.676	- 18.821	- 33%
P.S.I.	8,6%	4,8%	- 3,8%	13.966	7.408	- 6.558	- 45%
P.S.D.I.	51,1%	2,2%	- 2,9%	6.392	3.916	- 2.472	- 38%
P.R.I.	4,8%	2,6%	- 2,2%	9.679	4.150	- 5.529	- 57%
P.L.I.	4,7%	1,5%	- 3,2%	4.253	2.118	- 2.135	- 50%
M.S.I.	11,4%	6,5%	- 4,9%	22.221	12.519	- 9.702	- 44%
P.R.	-	-	-	6.510	11.551	+ 5.041	+ 77%
U.S.	3,5%	2,8%	- 0,7%	3.372	3.939	+ 567	+ 17%
L. TS.	-	25,8%	-	-	52.651	-	-

ri... continua l'era comelli

Signor Presidente, egregi colleghi!

prendo la parola per annunciare e motivare l'astensione del gruppo del MF, dal voto per l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Nel farlo, esprimo, innanzitutto, la più ferma ed inequivocabile opposizione del MF contro il metodo e la linea politica con le quali le segreterie regionali dei partiti del sedicente «arco democratico e costituzionale», hanno condotto le trattative per dare un governo a questa regione, biffando e sempre più disunita, che al oltre due mesi dalle elezioni vede ulteriormente aggravarsi alcuni dei suoi più pressanti problemi di fondo.

Se tutto questo tempo fosse stato almeno riempito da un articolato dibattito con tutte le forze politiche, le associazioni di categoria, quelle cooperative, i sindacati, gli organismi rappresentativi della popolazione — quali il comitato di coordinamento dei paesi della zona terremotata — gli amministratori locali, avremmo dovuto riconoscere che i due mesi erano stati ben spesi, comunque.

C'è stato, invece, solo un «balletto d'incontri» che, smentendo clamorosamente ogni professione di pluralismo e di volontà di confronto, rimasti a livello di «buone intenzioni» elettorali, hanno riconfermato l'ormai consolidata vocazione ai compromessi di vertice da consumare alle spalle e sulla pelle delle nostre popolazioni e, innanzi tutto, di quella terremotata.

Tant'è che dalle consultazioni per determinare le scelte ed i contenuti programmatici che dovrebbero avviare a soluzione i gravi problemi della Regione, ed in primo luogo quelli della ricostruzione del Friuli terremotato, si sono escluse forze politiche presenti a pieno titolo in questo Consiglio, mentre, d'altra parte, ad altri partiti che proprio nella zona terremotata non hanno né presenza né seguito ed infatti non sono riusciti a racimolare neanche l'1% del consenso elettorale, viene elargito un peso ed un ruolo che obiettivamente non hanno.

Per contro, si è voluto, invece, rifiutare il confronto con formazioni politiche autenticamente popolari e di base anche se, proprio in virtù della loro azione politica e sociale, rispetto ai problemi del terremoto, hanno ottenuto un considerevole successo elettorale, primo, fra tutte, il MF che con il suo oltre 13% di consensi è divenuto il terzo partito in zona.

Il metodo seguito comprova, inoltre, e questo è grave per dei partiti che si autodefiniscono «democratici e costituzionali», l'ormai consolidata prassi, che è anche scelta politica, che vuole il massimo organismo della Regione, cioè questo Consiglio, svuotato delle sue funzioni ed attribuzioni istituzionali, e declassato a simbolico ratificatore di decisioni precostituite.

Noi questo non lo possiamo accettare!

Il MF respinge la politica del fatto compiuto, come respinge l'arroganza di chi pretende di riconoscere, solo per sé e per pochi intimi, patenti di «democraticità e di costituzionalità».

Non intendiamo, invece, che democraticità e costituzionalità non possono giammai essere determinate da qualsi-



voglia autoinvestitura ma dal giudizio popolare e siamo convinti anche che democraticità e costituzionalità non sono nemmeno un privilegio ereditario ma di valore e delle tensioni ideali che si devono mantenere, sui fatti, giorno dopo giorno.

A questo proposito il MF non può certo prendere a modello, partiti che ignorano sprezzantemente la volontà popolare, che sono quotidianamente implicati in scandali di regime e che da tempo — nei fatti — si comportano in maniera tutt'altro che democratica e costituzionale.

I 38.000 elettori che hanno votato MF, hanno usato, invece, l'arma più democratica e costituzionale che ci sia per cercare di cambiare questo regime arrogante e verticistico: quella del voto!

Gli arroganti però non sanno nemmeno essere coerenti: infatti, mentre qui in Regione si negano al confronto, ad altri livelli, provinciale e comunale (per intenderci), pur di mantenere o conquistare il potere accettano e sollecitano (addirittura!) la nostra collaborazione determinante!

Per concludere, il MF si astiene dalla votazione perché rifiuta questo tipo di conduzione del sistema, questa gestione che, ancora una volta, si muove per subordinare gli interessi e le legittime istanze della popolazione friulana, a quelli di partito o peggio ancora a quelli di corrente se non addirittura personali ed a quelli di una ben precisa componente regionale, che vuole far prevalere gli interessi partitocratici e municipalistici di ben definite categorie economiche, politiche e sociali della nostra Regione.

il movimento friuli e sulla maggioranza

Signor Presidente, Signori Consiglieri,

la situazione ed i problemi del Friuli, specie delle zone terremotate, e di Trieste, meritavano ben altro impegno che non quello assunto pubblicamente dai sei partiti, sedicenti costituzionali e democratici, che hanno dato vita a questa maggioranza da essi stessi definita «programmatica e consiliare».

Infatti, mentre il metodo seguito per giungere a questi accordi è chiaramente arrogante e prevaricatore proprio di quei principi di rispetto della costituzione, della democrazia e della volontà popolare, di cui si continua spudoratamente a riempirsi la bocca, (un metodo che come tale abbiamo già più volte stigmatizzato la Giunta e la maggioranza che la sostiene ricalca pedissequamente schemi preordinati di sapore romano, che per altro appaiono già da tempo inedagati e sorpassati).

In una Regione di confine, com'è la nostra, le soluzioni politiche di moda che si impongono al centro dello Stato arrivano, si sa, come ogni altra cosa del resto, dopo un certo tempo.

Ma proprio questo ritardo potrebbe rappresentare un fatto positivo, un vantaggio, qualora nel frattempo, si volesse far tesoro delle esperienze negative altrui, al fine di ricercare seriamente le soluzioni più adatte alle necessità delle nostre popolazioni.

il quadro politico

Invece, mentre a Roma il tipo di accordo che si è voluto concludere a Trieste dimostra ogni giorno di più la corda, tant'è vero che i Segretari politici dei partiti della maggioranza non si lasciano sfuggire occasioni per prendersi vicendevolmente le distanze e contestare un quadro politico ormai insoddisfacente ed in pieno scollamento proprio perché, (inadempienza a livello programmatico) ha fallito sul piano operativo, voi ci propinate candidamente e con una leggerezza inaudita un accordo che, per volontà stessa dei contraenti, è destinato ad avere vita breve con le gravi conseguenze che ne deriveranno alle nostre popolazioni.

E questo dopo tre mesi di conclavi troppo segreti per non confermare il dubbio, se non la certezza, che più che il programma, le difficoltà dell'accordo fossero da individuare nell'avidità di potere, per qualcuno, e nel desiderio di recuperare, se non creduto, almeno peso politico per altri.

il programma

Ma è proprio il topolino programmatico che questa maggioran-

Ecco cosa sarebbe accaduto nei maggiori centri delle Province Friuli

	DC	PCI	PSI	MF	P
GORIZIA seggi	18 21 +3	6 7 +1	4 2 -2	- 1 +1	4
CORMONS seggi	8 9 +1	8 8 -	3 2 -1	- 1 +1	1
GRADISCA seggi	7 9 +2	9 9 -	2 1 -1	- 1 +1	1
PORDENONE seggi	18 19 +3	10 9 -1	6 5 -1	- 1 +1	3
CASARSA seggi	10 11 +1	3 4 +1	5 3 -2	- 1 +1	2
MANIAGO seggi	9 11 +2	4 4 -	5 3 -2	- 1 +1	2
PORCIA seggi	12 15 +3	9 8 -1	6 4 -2	- 1 +1	3
SACILE seggi	12 15 +3	9 9 -	5 3 -2	- 1 +1	2
S. VITO AL T. seggi	14 15 +1	11 10 -1	4 2 -2	- 1 +1	-
SPILIMBERGO seggi	11 15 +4	3 7 +4	2 3 +1	1 2 +1	2
UDINE seggi	20 22 +2	10 9 -1	6 5 -3	1 5 +4	4
CERVIGNANO seggi	11 12 +1	13 12 -1	3 2 -1	- 2 +2	2
CIVIDALE seggi	18 18 +2	5 5 -	5 4 -1	- 1 +1	3
CODROIPO seggi	14 15 +1	7 8 -1	5 4 -1	- 2 +2	2
GEMONA seggi	13 14 +1	6 5 -1	6 3 -3	1 6 +5	3
TOLMEZZO seggi	12 12 -	5 5 -	7 5 -2	1 5 +4	4
BASILIANO seggi	11 12 +1	2 2 -	5 4 -1	1 2 +1	1
BUJA seggi	10 9 -1	5 4 -1	2 1 -1	2 8 +4	1
FAGAGNA seggi	12 13 +1	2 2 -	3 1 -2	1 2 +1	2
MAJANO seggi	10 10 -	5 5 -	3 3 -	- 1 +1	2
MANZANO seggi	10 12 +2	5 4 -1	2 2 -	- 1 +1	2
MARTIGNACCO seggi	9 10 +1	6 5 -1	3 4 +1	1 1 -	1
PALMANOVA seggi	10 13 +3	3 3 -	2 1 -1	- 1 +1	2
PASIAN DI PR. seggi	9 11 +1	5 4 -1	3 3 -	- 1 +1	2
POZZUOLO seggi	10 10 -	4 4 -	4 3 -1	- 2 +2	1
REANA seggi	12 13 +1	2 2 -	2 1 -1	1 3 +2	3
S. DANIELE seggi	11 13 +2	4 3 -1	2 1 -1	- 2 +2	2
S. GIORGIO N. seggi	8 9 +1	7 6 -1	4 3 -1	- 2 +2	-
TARVENTO seggi	8 10 +2	4 4 -	5 3 -2	1 2 +1	1
TARVISIO seggi	8 6 -2	2 3 +1	2 2 -	- 1 +1	5
TAVAGNACCO seggi	8 9 +1	7 7 -	3 2 -1	1 2 +1	1
TRICESIMO seggi	10 10 -	4 4 -	3 2 -1	2 4 +2	1
TOTALI seggi	358 403 +44	185 179 -6	124 87 -37	14 85 +51	85

Se è questo il senso, questo signori miei, è razzismo.

Alla maggioranza consigliare vogliamo ricordare che in Friuli, almeno per ora, il livello di scolarità raggiunto è così basso che non abbiamo il problema di reperire posti di lavoro ad esso adeguati; caso mai abbiamo il problema inverso: quando abbiamo i posti non abbiamo le persone con adeguato titolo di studio, per cui questi posti sono appannaggio, spesso, di immigrati titolati che vengono da altre regioni, e così i Friulani, specialmente i giovani perdono occasioni di lavoro qualificato in Friuli.

I problemi dello sbocco lavorativo, che le forze politiche hanno sempre proposto come uno degli ostacoli più grossi alla istituzione della Università friulana, esistono, in realtà, ma a Trieste, mentre il Friuli ha bisogno dei suoi laureati, per riappropriarsi delle strutture di autogestione: insegnanti, funzionari, dirigenti, medici: per avere una sua classe politico-amministrativa non importata, ma strettamente collegata alla realtà in cui vive.

Perché è certo il Friuli la realtà dove gli insegnanti, i funzionari, la classe dirigente, vengono da altre regioni: si verifica qui la continuità, sotto altre forme, esteriormente democratiche (la mobilità dei lavoratori) del rapporto che lo Stato fascista aveva iniziato con le regioni di confine, nelle quali aveva posto funzionari romani o romanizzati a dirigere e a controllare ogni attività pubblica.

università friulana

Per restare in tema di Università, siamo andati a verificare di persona se l'Università friulana, — non di Udine, — signor Presidente, inizierà i suoi corsi con questo anno accademico, e quanto ci è stato detto non è troppo rassicurante, in questo senso.

Del resto, neppure Lei sembra esserne molto convinto, tant'è vero che nelle dichiarazioni programmatiche, salvo la citazione iniziale, dell'Università del Friuli non tratta più, se non per ribadire il concetto dell'unitarietà, della non concorrenza, delle forme di coordinamento.

Per il resto il capitolo è tutto dedicato al potenziamento dell'Università di Trieste, ai suoi istituti, alla sua progettata Area di ricerca scientifica e tecnologica.

Il tutto in nome della solita unità regionale.

In realtà l'unità regionale è il tentativo di soffocare istanze che non sono affatto particolari dal momento che provengono dalla popolazione, sia da quella friulana che da quella triestina, l'unità regionale è un alibi per sacrificarle a vantaggio solo di certi potentati economici e politici ben identificati.

Non si può conciliare interessi inconciliabili!

Noi siamo convinti che l'unità regionale, alla prova dei fatti è una causa strutturale del mancato sviluppo socio-economico-culturale del Friuli da una parte, della decadenza di Trieste dall'altra.

Perciò la Regione non è, come si afferma nel documento, strumento

di conciliazione, ma strumento, semmai, di prevaricazione nei confronti degli interessi delle popolazioni della regione, che hanno dimostrato, in Friuli e a Trieste (eclatante esempio il successo della Lista per Trieste) il loro modo di pensare.

Questo modo di pensare che voi definite separatista e municipalista altrove è chiamato autodeterminazione.

volontà popolare

Qui ancora una volta, invece, si dimostra che non si vuol tener conto della volontà popolare quando non è in sintonia con gli interessi di regime o di partito (che è la stessa cosa), tant'è che si vuol utilizzare scientemente anche i mezzi di comunicazione di massa per piegare le volontà espresse e per modificare e mortificare le coscienze; si vuol soffocare le istanze sacrosante di autonomia e di partecipazione, come del resto si è sempre fatto, in maniera unitaria e scientifica: e questo terrorismo politico di cui i partiti della maggioranza programmatica fanno oggi professione, in barba ad ogni altra precedente dichiarazione di fede pluralista, indica quanto siano giunti in basso se non si peritano di ricorrere a mezzi di coercizione della volontà e della critica dell'uomo, che pensavamo, almeno da noi, morti e sepolti con il fascismo.

Infine, quando si viene a parlare delle singole vocazioni, l'unità regionale cade di fronte alla constatazione delle emergenze relative, tant'è che si parla di vocazioni particolari.

Scusateci, saremo tardi di comprendonio, ma proprio non riusciamo a capirvi.

l'autonomia regionale

Nelle dichiarazioni programmatiche vi è ancora un tema mistificante: quello della difesa e valorizzazione dell'autonomia regionale ed il preteso ruolo e funzione europea del Friuli — V.G.

Noi diciamo che la nostra regione non è una regione autonoma, ma, piuttosto, un'appendice statale fin troppo colonizzata.

L'autonomia si conquista e si mantiene con una continua e ferma azione rivendicativa nei confronti dello Stato accentratore.

La nostra regione, in questo senso, non ha certo operato come sarebbe stato necessario: basti vedere quale è lo stato di attuazione di alcune leggi sul decentramento (soprattutto la 382).

È ora di aprire una vertenza decisa con lo Stato su questo problema, anzi direi che abbiamo il dovere di farlo.

il ruolo della regione nell'europa

Circa il rapporto con l'Europa, noi sosteniamo che il Friuli e Trieste sono sempre stati in Europa, è

l'Italia, semmai, che rischia di restarne fuori, e ben comprendiamo le preoccupazioni del ministro Pandolfi.

Il Friuli e Trieste noi li vediamo inseriti, come è sempre stato, nell'Europa dei popoli e delle nazionalità, non certo in quella degli Stati. Se il Friuli e Trieste non riusciranno a mantenersi in questa realtà, ciò accadrà, per la situazione di sfaldamento del nostro Stato, perché, come già abbiamo detto, la sostanza della nostra autonomia regionale è ancora tutta da verificare e da riconoscere.

Infatti quando sentiamo parlare dell'ipotetico ruolo che il Friuli e Trieste avrebbero oggi in Europa, non siamo d'accordo; perché il Friuli e Trieste oggi obiettivamente un ruolo non lo hanno; lo avevano, ma gli è stato sottratto.

Oggi il Friuli e Trieste hanno nell'Europa solo un posto fisico, non un ruolo, perché mancano delle necessarie autonomie e deleghe: il nostro è solo uno status di Regione di confine, che rischia di diventare un'area di servizio, e le relative infrastrutture (strade, autostrade, trafori, ferrovie) saranno solo servizi di transito, se non conquisteremo le necessarie autonomie e deleghe (ad esempio per il commercio con l'estero) necessarie a sviluppare le nostre economie.

Allo stato attuale tutte queste strutture viarie e di trasporto, comprese quelle da completare e quelle da avviare, servono soprattutto, anche se non esclusivamente, allo Stato italiano e agli Stati esteri; noi per ora subiamo solamente i danni derivanti dall'uso del nostro territorio.

D'altra parte, è significativo constatare che una struttura viaria per la quale ci stiamo battendo sin dai tempi di Fausto Schiavi, per l'enorme interesse che potrebbe avere, per lo sviluppo di tutta la pedemontana ed in particolare di quella occidentale e del mandamento di Spilimbergo, rimane testardamente ed ottusamente fuori da ogni programmazione: ci riferiamo alla Meschio — Gemona.

servitù militari

Per restare in tema di servitù noi non condividiamo il tono fatalistico con cui nel programma trattate il problema delle servitù militari. Quando apparve alcuni anni fa la prima bozza di PUR, mostrammo le nostre perplessità per la presenza di certe aree di sospetta destinazione ed ipotizzammo che fossero destinate alle cosiddette «necessità della difesa»: oggi, la richiesta di istituzione di nuovi comprensori militari a S. Vito, a Morsano, e via dicendo, conferma che avevamo visto giusto.

C'è la recentissima richiesta di un nuovo comprensorio nel territorio di Osoppo, ci sono sempre più pesanti e frequenti esercitazioni militari nel Pordenonese; e ci si vuole far credere che la legge 898 del dicembre '76 è una conquista!

Non è con il regolamento d'attuazione, per altro previsto dalla legge per il giugno del 1977, ed ancora da venire, che si risolveranno i problemi.

Non abbiamo ancora dimenticato il fallimento completo della legge n. 180 del 1968, per la quale, entro 5 anni si sarebbero dovute revisionare tutte le servitù militari esistenti.

Secondo il MF, il problema va risolto alla radice.

Noi chiediamo che la Regione si faccia parte diligente perché non vengano imposte nuove servitù militari in Friuli, e ricordiamo, in tal senso, un impegno del generale Cucino nel 1975, e dell'allora ministro della difesa, Lattanzio, nell'agosto 1976; perché, invece, vengano eliminate quelle esistenti, i poligoni e le esercitazioni, e disattivate le mine atomiche sul Carso come tutte le ogive atomiche presenti sul nostro territorio.

Si trasformi il nostro esercito in esercito di pace, il terremoto dovrebbe aver insegnato qualcosa, ed ecco che allora avremo un ruolo in Europa che non sia quello militare.

ricostruzione del friuli

Ed ora lasciatemi dire qualcosa anche sulla ricostruzione del Friuli.

Su questo problema prioritario c'è tanta confusione e tanti ritardi.

È estremamente negativo che non ci sia stata la volontà di analizzare le cause di questi ritardi, di evidenziarne le responsabilità; e ciò non per inescare polemiche inutili, ma per cercare invece, se possibile, di superare ciò che non va.

Ci dispiace, a questo proposito, l'atteggiamento del P.C.I. e del P.S.I., che avevano pur condotto una battaglia, anche se in parte non sempre corretta (come nel caso della legge 30 che diede al P.C.I. come contro partita la Presidenza della commissione speciale per il terremoto), sulle leggi della ricostruzione.

Ora quelle battaglie e tutto quanto questi partiti hanno denunciato in campagna elettorale viene cancellato con un solo colpo di spugna



come si è votato nei 45 comuni disastriati

	PERCENTUALE PROVINCIALI 1975	PERCENTUALE REGIONALI 1978	PERCENT. DIFFERENZA	VOTI PROVINCIALI 1975	VOTI REGIONALI 1978	VOTI DIFFERENZA + / -	VOTI DIFFERENZA
D.C.	40,8	43,3	+ 2,5	36.553	37.028	+ 475	+ 1,3%
P.C.I.	19,9	17,5	- 2,4	17.966	15.126	- 2.740	- 16%
M.F.	4,5	12,5	+ 8,0	4.234	10.199	+ 5.965	+ 140%
P.S.I.	16,3	11,3	- 5,0	14.636	9.849	- 4.787	- 33%
P.S.D.I.	9,7	6,6	- 3,1	8.650	5.780	- 2.870	- 33%
M.S.I.	4,1	2,7	- 1,4	3.583	2.355	- 1.228	- 34%
P.D.U.P.	-	1,9	-	-	1.666	-	-
D.P.	-	1,5	-	-	1.246	-	-
P.R.I.	1,8	1,4	- 0,4	1.533	1.243	- 290	- 19,5%
P.L.I.	1,5	0,7	- 0,8	1.308	652	- 656	- 50%

tempo, di contestazione di un certo modo di fare politica, da una parte, e l'indicazione, la richiesta pressante di un nuovo modo di farla dall'altra; originale, partecipata; il che certamente continua, secondo noi, il discorso che i Friulani avevano fatto con il referendum per l'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti, ne è, insomma, il suo sbocco naturale, che nelle fatiscenti e stantie segreterie dei partiti italiani a Roma, come a Trieste ed a Udine, è stato ignorato volutamente.

È necessaria qui una prima valutazione numerica. I 38.000 voti dati al MF sono voti del Movimento, e di nessun altro, perché, a differenza del 68, non ci sono elementi estranei che ne hanno determinato il numero. Per cui possiamo dire oggi di sapere quanto «vale» il MF in termini quantitativi; certo, alcuni sono elettori in prova, per così dire, elettori che per la prima volta hanno dato la fiducia al MF, fiducia che deve essere ripagata.

La seconda considerazione che vogliamo fare non è solamente numerica, ma politica: ci riferiamo al minor numero di votanti espresso in alcune zone (valga per tutte l'esempio della Carnia), il che è segno che queste zone si stanno spopolando, perché la gente se ne è andata; ci sono stati poi diversi Friulani che non hanno votato, non perché non sono tornati dall'estero, ma per protesta (la stampa ha taciuto i fatti di Reana e di Racchiuso); diversi hanno messo la scheda bianca o se la sono lasciata annullare. Tutti questi fatti indicano chiaramente che lo stato di malessere (per il quale si protesta) della popolazione friulana è certamente più vasto di quanto non vogliamo far credere certi partiti o certa stampa, Messaggero Veneto in primis. Se al MF, a DP e PDUP, definiti, pur nella diversità delle posizioni, i partiti della protesta, aggiungiamo coloro che non hanno votato, le schede bianche e quelle nulle, si può affermare che in Friuli il terzo partito (dopo la DC ed il PCI) è il «partito della protesta».

La DC ed il PCI hanno complessivamente tenuto (ma alla DC è andato, come spesso succede, l'apporto di consistenti strati di elettori di destra) mentre i partiti intermedi sono rimasti stretti in una specie di morsa mortale. In realtà, nella regione, l'affermazione delle liste autonomiste — anche qui pur nella diversità delle posizioni — sta chiaramente a dimostrare che la gente ha capito che l'alternativa al compromesso storico non sta nel PSDI o PRI, utili idioti della DC, ma nei movimenti locali, che sono oggi, nella regione, gli unici a tenere testa ai grossi partiti, perché in grado di offrire una alternativa di gestione politica nuova ed originale sui problemi regionali. Un discorso a parte merita la secca sconfitta del

PSDI, la cui linea politica regionale è un po' come l'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa.

Per noi, questo fatto è molto importante, assieme al significativo apporto dei giovani elettori. Come tradurre, ora, in termini di ogni giorno, lo sviluppo dell'area che gli elettori hanno riconosciuto ai movimenti autonomisti regionali e locali? La popolazione, riconosce evidentemente l'inutilità di votare partiti — stampella come PSDI e PRI, che hanno sempre e solo sostenuto la giunta regionale, subendone talvolta acriticamente le soluzioni date ai vari problemi, ma avendone in cambio un cumulo di prebende che si risolvono in personalismi e clientelariismi, che spesso sono alla base delle elezioni di candidati di questi partiti: PSDI docet.

La gente incomincia a vedere la necessità di una partecipazione costante e continua alla gestione dei problemi che

le interessano, alla programmazione ed all'utilizzo del proprio territorio ed anche delle risorse che vi si trovano, a por termine alle discriminazioni alla emarginazione del Friuli, ed a sviluppare la possibilità di vivere in una regione Friuli con una sua cultura, una sua lingua, con la consapevolezza di essere una nazione al centro dell'Europa. Ed è proprio su questa direzione che il MF continuerà a muoversi. Ma c'è di più. I Friulani ricordino che i consiglieri regionali eletti in Friuli sono 46, e che non sono perciò più accettabili compromessi, ipotesi di non concorrenzialità ed altri istituti politici del genere (l'ultimo, inventato dalla DC, che cercheremo di spiegare un'altra volta, si chiama policentrismo).

Il Movimento Friuli si impegnerà in una battaglia dura, affinché anche questi consiglieri — che rappresentano il 75% del neo eletto consiglio regionale

le — si diano da fare per una politica friulana non delle parole, ma dei fatti. I problemi da risolvere sono tanti, e di non facile soluzione: di questo siamo tutti consapevoli; ma davanti a noi, più che mai vicino, c'è l'esaltante impegno, a cui tutti siamo chiamati, di costruire una regione friulana.

roberto jacovissi

consegnato un dossier sui rapporti tra la zona franca sul carso e la ricostruzione del friuli

All'ill.mo Signor Presidente della Comm. Interparlamentare per l'applicazione del Trattato di Osimo.

Signor Presidente, il Movimento Friuli — formazione politica democratica ed autonomista — che da oltre dieci anni si batte per la affermazione dei diritti e lo sviluppo economico, sociale e culturale della comunità etno-linguistica friulana, pur ribadendo il proprio giudizio positivo sulla parte politica del Trattato, legata alla definitiva soluzione del problema confinario fra i due Stati, non può non esprimere le proprie preoccupazioni sugli effetti negativi che, a livello economico e sociale, l'istituzione di una zona franca sul Carso potrebbe avere sulla ricostruzione e lo sviluppo globale del Friuli, visto anche in visione programmatica.

Il Movimento Friuli ha costantemente e correttamente sviluppato la sua linea politica per recepire, a diversi livelli, la volontà della popolazione friulana e delle sue componenti economiche e sociali e per verificare la consistenza delle loro preoccupazioni circa la parte economica del Trattato, che i vertici dei partiti hanno voluto costantemente sottrarre alla popolazione del Friuli, quasi che si trattasse di un problema che riguardava la sola città di Trieste.

Il Movimento Friuli coglie perciò la occasione della Sua venuta a Trieste per sottoporLe i documenti che il MF stesso ha espresso sulla problematica relativa ai riflessi negativi che la istituzione della zona franca sul Carso potrebbero comportare alla ricostruzione ed allo sviluppo economico-sociale del Friuli, nella convinzione che la Commissione da Lei presieduta ne terrà debito conto, anche ai fini della relazione che farà al Governo ed al Parlamento.

Distinti saluti.

Cons. reg. Marco De Agostini (Segr. politico generale del Movimento Friuli)

circoscrizione per circoscrizione l'aumento dei voti del movimento friuli

	VOTI Provinciali 1975	VOTI Regionali 1978	VOTI in aumento
Circoscrizione di Pordenone	2.288	6.246	3.958 = + 175%
Circoscrizione di Tomazzo	3.221	7.711	4.490 = + 140%
Circoscrizione di Udine	7.689	21.538	13.849 = + 180%
Circoscrizione di Gorizia	-	2.075	-
Circoscrizione di Trieste	-	668	-

pro memoria: come hanno votato i triestini

	REGIONALI 1973	REGIONALI 1978	DIFFERENZA	VOTI POLITICHE 1976	VOTI COMUNALI 1978	VARIACIONI	
						VOTI	PERCENT.
D.C.	31,7%	26,5%	- 5,2%	76.949	49.790	- 27.159	- 36%
P.C.I.	28,5%	21,9%	- 6,6%	54.497	35.676	- 18.821	- 33%
P.S.I.	8,6%	4,8%	- 3,8%	13.966	7.408	- 6.558	- 45%
P.S.D.I.	51,1%	2,2%	- 2,9%	6.392	3.916	- 2.476	- 38%
P.R.I.	4,8%	2,6%	- 2,2%	9.679	4.150	- 5.529	- 57%
P.L.I.	4,7%	1,5%	- 3,2%	4.253	2.118	- 2.135	- 50%
M.S.I.	11,4%	6,5%	- 4,9%	22.221	12.519	- 9.702	- 44%
P.R.	-	-	-	6.510	11.551	+ 5.041	+ 77%
U.S.	3,5%	2,8%	- 0,7%	3.372	3.939	+ 567	+ 17%
L. TS.	-	25,8%	-	-	52.651	-	-

Moggio Udinese. Tutto va bene a Moggio Udinese, che la stampa e la propaganda di regime hanno indicato come il migliore esempio (assieme al comune di Majano) di gestione di amministrazione comunale terremotata? Sembrerebbe di no, stando almeno ad alcune storie che abbiamo raccolto in questo paese.

Questo paese — ci dice Brancolino Maria Pia, ex capotendopoli ed ora rappresentante della frazione di Chiaranda, a quattro Km. dal capoluogo, una frazione raggiungibile appena da una carriola, e dove la illuminazione (volante) è stata predisposta da un gruppo di volontari su richiesta della signora Brancolino — si potrebbe definire diviso in due: i figli di Dio ed i figli del demonio».

una storia esemplare

Una affermazione netta, senza tentennamenti, che tuttavia ha radici nella storia e nella sventura abbattutasi con il terremoto. La signora Brancolino, subito dopo il terremoto, si trasferisce dalla sua abitazione pericolante, ad un'altra, in frazione Chiaranda, che aveva in costruzione. Si dà da fare per quelli meno fortunati di lei: nella sua casa, per tre mesi dopo il terremoto, trovano ospitalità fino a 14 persone: «C'era persino una branda in gabinetto» confessa la signora con un certo pudore. «C'erano delle persone anziane ed invalide». Non chiede niente per sé. Ma dopo le scosse del 15 di settembre — a Moggio diranno che nessun moggese è stato esodato, perché le baracche erano quasi tutte pronte — chiede alla amministrazione comunale alcune tavole per costruire alla meglio un ricovero per la notte, ma il vice sindaco afferma che non si possono creare precedenti; la signora avrà piuttosto una baracca, avendo la casa danneggiata. Nell'aprile del '77 le viene assegnata una baracca — l'inverno intanto è passato — ma è incompleta: manca degli scarichi, dell'acqua e della luce, e questo risulta dal verbale di consegna. Come la signora Brancolino, altri assegnatari si vedono consegnare baracche simili — sono delle Industrie Carniche — cosicché in molti sono costretti a provvedersi a loro spese. Per la signora, poi, c'è un altro problema: ha accolto in casa, dopo il 6 di maggio, un ragazzo orfano di entrambi i genitori, che ha perso tutto col terremoto. L'unica cosa che ancora possiede — la signora dice che non è caduta col terremoto — è un debito di 2.000.000, contratto dal padre, per acquistare la casa, poi crollata con il terremoto. L'anno successivo al terremoto, arrivato alla maggiore età, Gino — così si chiama il ragazzo — che intanto ha incominciato a lavorare, chiede alla amministrazione comunale che gli venga assegnata una baracca, anche in comunione. È dicembre. In marzo gli viene risposto che la sua domanda non può essere accolta, dovendo «dare la precedenza a casi di affollamento».

I guai della signora Brancolino non sono però finiti. La casa danneggiata dal terremoto viene abbattuta, anche se sarebbe stata, secondo il parere della proprietaria, recuperabile. A tale scopo erano stati chiesti diversi sopralluoghi, ed era venuta anche la commissione regionale che, trovata la casa chiusa — le chiavi le aveva il marito che non c'era — la valutava dall'esterno, e decideva che si doveva abbattere.

La signora Brancolino aveva anche fatto costruire una tettoia, utilizzando parte di muri di una vecchia casa abbattuta otto anni prima, per potersi

moggio: figlio di dio e figli del diavolo?



mettere al riparo le cose salvate; il sindaco è tuttavia irremovibile: un anno dopo l'effettuazione di tali lavori, ordina che l'opera venga sospesa. Il tutto, salve altre considerazioni che si possono fare, è perfettamente legale, anzi, necessario, perché il sindaco non venga accusato di omissione di atti di ufficio. «Ma — precisa la signora Brancolino — è vero che per il viottolo che porta alla nostra frazione, il Comune non ha fatto niente, mentre per la tettoia alla nostra frazione, il Comune non ha fatto niente, mentre per la tettoia, costruita un anno prima, si sono mossi perché mancava l'autorizzazione. E rincara: «La sorella del sindaco, invece, ha potuto costruire un muro di confine tra la sua e la mia proprietà, senza che nessuno dicesse niente».

una storia da piangere o da ridere, vedete voi

Quest'altra ha, invece, anche dei risvolti che potremmo definire umoristici o, meglio, grotteschi, e degni di una sceneggiata napoletana di Eduardo de Filippo. La signora Franca fa la parrucchiera, ed il marito lavora a Gemona. Con molto sacrificio mettono da parte dei risparmi, con i quali comprano una casetta, che il giorno del terremoto rimase, seppur lesionata, in piedi. La casetta era stata anche ampliata, e questa parte è ancora da terminare. Alla sua famiglia viene assegnata una baracca, e la storia — ma si potrebbe definire una grottesca via crucis — ha inizio con l'aprile del '77, con una let-

tera del sindaco Treu, nella quale si afferma che, essendo risultata agibile la casa di sua proprietà, la si invita a restituire il prefabbricato; in caso contrario si sarebbe provveduto alla requisizione temporanea della casa per assegnarla a famiglia priva di alloggio.

La signora risponde chiedendo una ulteriore verifica delle condizioni di stabilità della casa, avendo le scosse di settembre provocato ulteriori danni, e chiede, nel contempo, non senza vena polemica, una più approfondita analisi dei criteri di assegnazione degli alloggi, che metterebbe a disposizione del comune numerose abitazioni non ancora requisite.

Il sindaco risponde con un mandato di requisizione dell'immobile, che cesserebbe con la consegna delle chiavi del prefabbricato — anche questo consegnato, come risulta dal verbale, non funzionante — in dotazione alla signora Franca. La requisizione dunque avviene, e, nella parte dell'alloggio requisito (quella ancora da terminare) rimangono i mobili della proprietaria, che non sa dove mettere.

La guerra è ormai aperta. Un nuovo intervento della signora fa presente che la parte requisita manca dei servizi essenziali, e che i locali devono essere ancora sistemati, tanto che uno studio tecnico stava lavorando ad un progetto di adeguamento antisismico, per cui il provvedimento di occupazione avrebbe ritardato i lavori, con danni per la proprietaria. Dopo la requisizione il sindaco informa la proprietaria che il suo fabbricato era stato dichiarato agibile, e si oppone alla richiesta della

proprietaria, tendente a conoscere i criteri di tale decisione, perché «il verbale è un atto istruttorio interno, del quale non viene rilasciata copia».

La protesta della signora Franca determina un ricorso formale al prefetto contro la requisizione. Nel ricorso, oltre ai motivi di cui abbiamo parlato, si aggiunge che l'amministrazione comunale, senza autorizzazione, aveva fatto eseguire, a sue spese, la sistemazione della condotta fognante all'interno della abitazione, in un modo che la proprietaria non ritiene adeguato, e ricorda come solo successivamente alla requisizione della abitazione di sua proprietà, il sindaco abbia provveduto a requisire sei appartamenti delle case dei ferrovieri, da nessuno occupati, perché questi appartenevano a nuclei abitanti nei prefabbricati regionali.

La signora Franca non era la sola a protestare per la gestione della amministrazione comunale di Moggio Udinese; sul «Giorno» del 17 settembre 1977 compare una lunga lettera del rag. Druidi, che contesta l'operato del sindaco, in riferimento alla gestione dei problemi del terremoto.

L'amministrazione comunale si sente evidentemente punta sul vivo, e come in ogni commedia, decide di reagire alle accuse. Il sindaco convoca il Consiglio comunale per discutere la questione. Il consiglio approva alla unanimità un ordine del giorno nel quale si approva l'operato del sindaco, che verrà inviato al «Giorno» ed in ogni famiglia, assieme al grosso verbale della riunione. La DC di Moggio Udinese fa affiggere un manifesto nel quale condanna le «ingiuste espressioni diffamatorie propagate a mezzo della stampa». Ma nel frattempo la signora Franca, ahimè senza aspettare la replica della amministrazione comunale, aveva inviato al «Giorno» una lettera, raccontando la sua situazione ed esprimendo critiche all'operato della amministrazione comunale.

La reazione del sindaco è immediata, e la situazione si tinge di grottesco; non è tanto il fatto che il sindaco invii alla signora una lettera nella quale richiede la ritrattazione di quanto scritto al «Giorno», a venire tale richiesta di grottesco, quanto i contenuti e le modalità di tale richiesta. Trascriviamo dalla lettera: «Desidererei evitare la denuncia alla magistratura. Lei però deve ritrattare ampiamente ed integralmente quanto ha affermato, chiedere scusa alla amministrazione comunale ed alla popolazione che lei, coi suoi scritti, ha turpinato. Deve autorizzarmi a pubblicare sul «Giorno» e a sue spese, la detta ritrattazione. La ritrattazione verrà pubblicata all'Albo pretorio e consegnata ad ogni cittadino».

Deve inoltre impegnarsi ad affiggere nel suo negozio di parrucchiera tale ritrattazione, per trenta giorni, ed ad illustrarla con parole di pentimento alle sue clienti». Per la signora Franca, questa richiesta sarebbe il suicidio, e non l'accetta, succeda quello che deve succedere.

Nel frattempo, dobbiamo anche dire per amore della verità che la abitazione della signora è stata poco utilizzata tanto che il sindaco, con una lettera, ha fatto sapere di essere pronto a restituirla, purché la signora abbandoni la baracca. Ma la signora Franca prima di ritornare la baracca chiede, come previsto dal decreto di requisizione, che venga prima fissata e pagata l'indennità di occupazione: è una questione di principio, dice, e con tutto quanto è successo, non sappiamo proprio darle torto.

Roberto Iacovisi



Giura 23^{mo} cantone svizzero

Il 20 marzo 1777, il corpo elettorale giurassiano adotta la Costituzione della Repubblica del cantone di Giura, con 27.061 voti favorevoli e 5.749 contrari; nel 1778 il Cantone del Giura diventa il 23° stato della confederazione, con un suo parlamento di 60 deputati, un governo di 5 membri, un tribunale cantonale ed una corte costituzionale, due deputati consiglieri agli Stati, che rappresentano il Cantone del Giura nel Consiglio agli Stati, ed una amministrazione cantonale decentralizzata ed al servizio del popolo.

La conquista della autodeterminazione e della sovranità cantonale ha, nel Giura, una lunga storia. Nato, come stato feudale, attorno all'anno mille, da una donazione di Rodolfo II, ultimo re di Borgogna, al vescovo di Basilea, dopo alterne vicende, riprende vigore con il principe Jacques — Christophe Blarer de Wartensee, che fonda lo stato moderno del Giura. Questo stato è alleato con altri stati della confederazione, che tuttavia ne respinge la richiesta di adesione, tanto che il Giura si allea alla Francia, le cui idee hanno larga presa sulla opinione pubblica giurassiana. Nel 1792 le truppe francesi entrano nel principato, e ne scacciano il principe. La tendenza giurassiana è gironchina, vale a dire federalista. Nasce la repubblica aurica, che avrà effimera esistenza, dal dicembre del 1792 al marzo del 1793. Successivamente ha il sopravvento la tendenza giacobina, centralizzatrice ed autoritaria, con la nascita del dipartimento del Mont-Terrible, unito alla Francia, e nel quale parte del Giura viene incorporato. Caduto Napoleone, il Principato è vacante, e dopo alterne vicende, nel 1815, senza tener conto della richiesta degli inviati giurassiani, che sollecitano lo statuto di cantone svizzero per la loro terra, le potenze del congresso di Vienna decidono l'annessione del Giura alla Svizzera, e la sua incorporazione al Cantone di Berna.

Ma, dal 1815, ha inizio una nuova fase della lotta dei giurassiani per ottenere l'autonomia, tanto che nel 1917 viene fondato un comitato per la creazione del cantone del Giura. Nel 1950 la costituzione bernese riconosce l'esistenza del popolo del Giura di pronunciarsi sulla creazione di un nuovo cantone, cosa che avverrà, come detto, nel 1977.

La storia del Giura insegna tante cose, anche se è piuttosto difficile che i partiti politici presenti nella nostra regione, siano disponibili a capire la lezione della storia che si svolge neppure troppo lontano da noi. Tant'è che in nome della unità regionale è stato varato il nuovo governo regionale, di tendenze sostanzialmente giacobine, cioè centralizzatrici ed autoritarie, al di là dei discorsi di decentramento, di autogestione e di partecipazione che, come ognuno sa, sono solo di facciata.

Alcuni poi, pur riconoscendo la validità delle considerazioni di quanti lottano per l'autonomia del Friuli, dicono che tuttavia non è possibile cambiare le cose, perché il Friuli è una regione troppo piccola per poterlo fare. Eppure, il Giura ha una superficie di 837 kmq, mentre il Friuli ne ha 7.633, ed una popolazione di 67.500 abitanti, mentre il Friuli ne ha 945.000, il che vuol dire che quando le cose si intendono in un certo modo, non è una questione di numero, ma di volontà politica.

Ma che cosa ci si può aspettare dai partiti della regione, se, tanto per non sbagliare, nel programma che hanno votato è scritto che «gli stessi strumenti di informazione andranno più organicamente utilizzati per lo sviluppo concreto della unità regionale?». La conclusione è ovvia: ciò che a qualche centinaio di chilometri si chiama autonomia, qui, in Friuli, lo continuano a chiamare separatismo.

avis

union popolar furlane

La socie Scuele Furlane, che sta lavorand par preparà la didatiche dal furlan tes scuelis, daspò de iniciative dal setembar 1977 di un cors di aggiornament di insegnants a Tresesim, e à metût dongje un pòs di insegnants che à an fat un lavòr di didatiche furlane pes scueles, dividût in sîs seccions. A' son benzà jessudis les primis dôs. La vore a è interessante ançe par cui ch' a nol insegne. Cui che al ôl vè dutes les seccions che al mandî L. 7.200 (1.000 par seccion e spesis postâls) a «Scuele furlane», vie Matteotti 10, 33028 Tuzimic/Tolmezzo

no alle case di riposo

perché emarginare i nostri vecchi?

Li chiamano «centri sociali per anziani», mascherando sotto questo nome le nuove mastodontiche strutture delle case di ricovero. Da Fagnana a Moggi Udinese, da S. Pietro al Natisone a Venzone non c'è ormai paese terremotato che non abbia in progetto o in costruzione ospizi per vecchi. Gli americani, le banche, gli alpini, gli enti più strampalati, insieme alla Regione, hanno coltivato abbondantemente il terreno di questa sproporzionata fioritura, che annulla nei fatti tutte le parole spese a favore della assistenza domiciliare. Invero da anni andiamo denunciando la vergognosa incoerenza dell'amministrazione regionale che mentre nelle chiacchiere parlava di assistenza domiciliare, nei fatti continuava a investire miliardi nelle case di riposo. Il terremoto ha portato al parossismo questa tendenza e l'indecorsa crescita (come funghi) degli ospizi, anche se sotto falso nome, rischia di vanificare anche gli sforzi che alcuni enti locali hanno portato avanti con impegno nel campo della assistenza a domicilio. Non ci stancheremo mai di sottolineare la inciviltà di una società che emargina i vecchi, chiudendoli in ghetti più o meno dorati, allontanandoli da quelle comunità che proprio loro con il loro lavoro e i loro sacrifici hanno contribuito a creare e a far crescere. La gravissima scelta operata con la costruzione delle case di riposo nelle zone terremotate non solo significherà la emarginazione e la sofferenza per centinaia di anziani che già hanno duramente sofferto la esperienza del terremoto e stanno vivendo quella triste delle baracche, ma anche la definitiva morte e cancellazione dei borghi della montagna e la chiusura dentro i muri degli ospizi della cultura popolare friulana delle classi sociali più emarginate. Per questo crediamo che tutte le forze popolari e progressiste debbano battersi con estrema durezza contro le case di riposo, che nei fatti diventano una struttura tendente

ad emarginare non solo i nostri vecchi ma anche la civiltà popolare friulana di cui essi sono portatori e a fare del Friuli una «riserva» per militari, turisti e colonizzatori vari.
pizalis

.....

sul problema i consiglieri regionali del mf interrogano la giunta

I sottoscritti consiglieri regionali Cornelia Puppini e Marco de Agostini interrogano il Presidente della Giunta Regionale per sapere se, in considerazione da una parte dei nuovi indirizzi emergenti nel campo della assistenza sociale e d'altra parte al moltiplicarsi delle iniziative tendenti ad ampliare o a costruire nuove case di riposo per anziani in tutto il Friuli e in particolare nelle zone terremotate, non ritenga opportuno effettuare un preciso censimento della situazione attuale nel campo delle istituzioni di assistenza per anziani e, più precisamente, se non intenda fornire a questo consiglio e a tutti gli operatori sociali un quadro esauriente, comprendente: numero delle case di riposo, loro ubicazione, enti che provvedono alla loro costruzione e alla loro gestione, costi di costruzione e di gestione, personale medico, paramedico, assistenti sociali ecc. e numero totale dei posti letto per ogni casa di riposo, servizi caratteristici delle varie istituzioni e loro eventuale competenza territoriale e ogni altro dato utile; se, dato il preoccupante estendersi del fenomeno della costruzione di case di riposo in contrasto con le esigenze reali della stessa popolazione anziana e con i moderni criteri di assistenza, non si ritenga opportuno bloccare e convertire verso altre più qualificanti iniziative, ogni ulteriore proposta in tal senso, prospettando anche destinazioni diverse da quelle prestate per le case di riposo ormai già costruite.

Con osservanza

**cornelia puppini
marco de agostini**



Centro anziani dagli Stati Uniti.

l'icfi inquina? grazie lo sapevamo già!

Nel mese di settembre del 1973, «Friuli d'Oggi», l'organo del Movimento Friuli, riportava una interrogazione dei consiglieri comunali di Udine del MF (prof. R. Carozzo, prof. G.F. Ellero, dott. F. Schiavi), nella quale si chiedeva al sindaco se fosse stato a conoscenza del fatto che la ICFI stava costruendo a Nimis una fabbrica di prodotti farmaceutici, disponendo lo scarico delle acque industriali nel torrente Torre, a monte delle prese dell'acquedotto di Zompitta, che porta l'acqua a Udine. Gli interroganti si dichiaravano preoccupati per la eventualità che, nonostante la promessa dell'ICFI di costruire un impianto di depurazione, a causa di un guasto o di un imperfetto funzionamento dell'impianto, si potesse verificare la possibilità di un inquinamento delle acque, e se non si ritenesse necessario indurre la fabbrica a prendere alcuni provvedimenti per evitare evenienze come quelle temute. La giunta rispose a questa interrogazione, dicendo che non c'era nulla di cui preoccuparsi e che non era il caso di provocare pericolosi allarmi.

C'è da dire che, in precedenza, il Medico provinciale aveva, in un parere trasmesso al laboratorio chimico provinciale, precisato condizioni e limiti molto ristretti per la attività dell'ICFI; questa, da parte sua, aveva informato la amministrazione provinciale di Udine che, in seguito al parere del Medico provinciale, intendeva ricorrere al totale riciclo dell'acqua depurata, evitando qualsiasi scarico di effluenti provenienti da operazioni di produzione o di lavaggio dei macchinari.

Il laboratorio chimico provinciale aveva chiesto che fosse svolta una indagine idrogeologica, per verificare lo stato di sicurezza delle acque della zona, ma non se ne era fatto niente. Infatti, la commissione istituita dalla amministrazione provinciale termina il suo lavoro nel 1977.

La situazione «scoppia» nel 1976: il 5 marzo, l'Ufficiale sanitario di Nimis — come si legge nel rapporto della commissione provinciale — informava il laboratorio chimico provinciale che erano in atto sversamenti diretti ed indiretti di acque di rifiuto industriale, che l'ICFI diceva essere stati accidentali. Il laboratorio provinciale predisponne una indagine, durata alcuni mesi, che portava alla conclusione della esistenza dell'inquinamento della falda e, in base ai risultati analitici, attribuiva l'inquinamento all'ICFI. Seguiva una denuncia del Medico provinciale alla Procura della Repubblica.

L'11 luglio 1976, il laboratorio provinciale venne informato dall'Ente tutela pesca che c'era stata una moria di pesci, nel torrente Torre, all'altezza di Zompitta, a 6 Km. dalla fabbrica; vennero cautelativamente chiusi i pozzi di Povoletto e di Reana. Il 9 maggio, il sindaco di Povoletto informa che dal 7 maggio, l'acqua dell'acquedotto di Savorgnano presentava odore e sapore inconsueti.

La ICFI, produce circa 30 prodotti, ottenuti per sintesi, con l'impiego di circa 150 reagenti chimici diversi, e l'ottenimento di diverse sostanze intermedie. La commissione provinciale

notava che parecchie di queste sostanze sono tossiche, e quindi vanno eliminate, mentre altre sono difficilmente degradabili.

La commissione notava altresì che, pur essendo l'impianto di depurazione presente nelle sue parti, la discontinuità della produzione e la complessità delle sostanze ottenute era tale da richiedere una conduzione dell'impianto estremamente delicata e soggetta a periodici controlli, anche perché nella piana di Nimis sono ubicate le prese degli acquedotti di Udine, Povoletto e Reana.

Non è finita: nel corso dei suoi sopralluoghi, la commissione rilevava nei dintorni dell'ICFI la presenza di sostanze quali toluene, xilene (solventi), e cloroformio — una sostanza che all'aria ed al sole si ossida (ma questo la commissione non lo dice) dando fosgene, che è un gas molto velenoso, ed acido cloridrico, che agisce sulle vie respiratorie — nonché di diversi fenomeni necrotici sulla vegetazione circostante.



le responsabilità

Ancora una volta, in seguito alla moria dei pesci, il Movimento Friuli prende posizione sull'ICFI, ma da Udine l'ing. Leita, del comune, dice invece che tutto va bene. Il lato assurdo di questa questione è che il segretario politico regionale del MF, Marco De Agostini, viene addirittura minacciato. E si fa polemica con il Movimento: come, si dice, il MF vuole che i Friulani non emigrino, e poi si dichiara contrario alle fabbriche? La storia è sempre la stessa: chi utilizza per i suoi scopi il territorio e le relative risorse, tenta di ricattare con le promesse dei posti di lavoro, ed anche i sindacati cadono nel tranello della occupazione ad ogni costo.

È il discorso delle responsabilità quello che si deve fare. È troppo facile dire che le responsabilità sono tutte dell'avv. Comelli, presidente della giunta regionale friulano di Nimis. Perché, ad esempio, nella prima bozza del piano urbanistico (ed allora assessore alla pianificazione era il socialista De Carli) vengono indicati i parchi fluviali, grandi zone vuote, lasciate alla natura — che il MF aveva sospettato, fin dall'inizio, trattarsi di terreni desti-

nati a servitù militari, e le cose che stanno succedendo in questi giorni sembrano verificare quella intuizione —, mentre nel caso di Nimis, dal parco, come una isola, si lascia fuori quella che sarà poi la zona industriale di questo paese? Anche la politica della creazione di tante piccole zone industriali, una per paese, a questo punto, è sotto accusa: e le responsabilità sono di tutti.

le prospettive

L'ICFI non sarà una nuova Seveso, magari in miniatura. La popolazione di Reana e di Povoletto si è ribellata contro questa nuova forma di colonialismo e di appropriazione del territorio. Si è formata una nuova coscienza, nel suscitare la quale è stata, ancora una volta, importante l'azione svolta dal consigliere comunale di Reana del MF. Per protesta, oltre un migliaio di elettori non hanno votato: «Questo ha significato per noi — dice Marco De Agostini, segretario del MF — la per-

la giunta regionale non ha ancora risposto a questa interrogazione

I sottoscritti consiglieri regionali Cornelia Puppini e Marco de Agostini interrogano il Presidente della Giunta Regionale per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione di disagio delle popolazioni interessate conseguente all'inquinamento del bacino del torrente Torre; se sia a conoscenza che in passato si è già verificato un grave episodio di inquinamento della falda dovuto a sversamenti diretti ad opera dell'ICFI; se sia a conoscenza che in taluni pozzi all'esterno e a valle dell'ICFI sono state riscontrate concentrazioni anormali di sostanze inquinanti; se sia a conoscenza delle lesioni e dello stato di depauperamento della vegetazione in alcune zone circostanti all'ICFI non riferibili a fenomeni naturali; se, in conseguenza anche di tali fatti e in considerazione che la salute dei cittadini è un bene supremo da tutelare con drastiche misure di prevenzione di ogni suo danno, ritenga di poter dichiarare sufficienti e idonei ad evitare ogni contaminazione delle acque superficiali e sotterranee e dell'aria le attuali strutture presenti nella zona industriale di Nimis; e se, stante il fatto che in qualunque caso sarà difficile garantire da danni o lesioni tali strutture che comunque necessiterebbero di un costante e costoso controllo che la pubblica amministrazione non appare ora in grado di mettere in opera, non ritenga questa amministrazione regionale di doversi provvedere a tutte le iniziative idonee per un rapido smantellamento di ogni industria inquinante nel territorio di Nimis, mostrando quindi una sollecitudine e un interesse verso la tutela della salute maggiore di quanto ebbe ed ha purtroppo ancor oggi a verificarsi nei confronti del problema del cementificio di Lestans.

Con osservanza

de agostini marco
puppini cornelia

un pape no talian pa glesie di duc

La stagion di pape Zuan Pauli I^o a' è stade une stagion curte; ma no dal timp a' si presece une stagion, ma das pomis ch'a dà. E o' starin a viodi.

Intant, alc a' madurât disigür, se daspò chest pape i gardenai e' àn elezüt — e a' erin seculi ch'a no lu fasevin — un pape no talian, un pape polac.

Chest af'a c'japât un pòc duc' di sorprese, massime chei ch'a si son smentez che ta fede, cemût ch'al dis il Vanzeli, no esist ni ebreo ni roman, ma umign' tignûz adun da fede.

Nò o' sperin che il gnûf pape al deventi segno di cheste fede, ch'al seipi mancual pape talian e plui pape di duc' chei ch'a crodin, e che al saveipi preseà, un pòc plui di tanc' papis taliani, i valòrs originai dai popou ch'a formin il plui grant «popul di Diu».

roberto jacovissi

iac.